

INTRODUZIONE

MARTA SORDI

Nel quarto convegno della Fondazione Niccolò Canussio, l'amplessima tematica offerta dalla moneta è stata affrontata sia dal punto di vista linguistico e letterario sia da quello storico. Il termine *nomisma* indica ciò che è sancito dalla legge ed è diverso da *chremata*, che sottolinea l'uso e richiama la presenza dello stato responsabile e garante delle emissioni monetarie, mentre *moneta*, collegata con un appellativo di Giunone, è un riferimento al tempio presso cui nacque la prima zecca di Roma; le metafore provenienti dal mondo monetario rivelano l'impronta profonda che la moneta lascia non solo nella lingua, ma anche nel pensiero antico. La dicotomia fra l'ammirazione per il denaro, con la fiducia nella stabilità e nell'autorità delle emissioni monetarie, e la diffidenza verso la ricchezza, che non dà la felicità e che rende cattivi, percorre, sotto lo stimolo di considerazioni pratiche e di riflessioni filosofiche, morali e religiose, tutta la letteratura antica ed è stata ampiamente analizzata, sia negli autori greci, da Teognide ad Aristotele, sia, soprattutto, negli autori latini, da Plauto, a Seneca, a Petronio, a Plinio, ad Apuleio e agli autori cristiani e, prima ancora, attraverso l'analisi semantica dei concetti di denaro, di ricchezza, di povertà.

Le relazioni dedicate alla moneta nella storia greca e romana hanno permesso di seguire lo sviluppo dell'economia monetaria e il suo influsso sulla società e sulla politica, dalla prima comparsa nel VII secolo di monete di elettro in Lidia e in Asia Minore, alla sua affermazione nelle emissioni in argento delle *poleis* greche e nell'importanza che essa assume nell'età arcaica nei santuari e nei commerci; hanno permesso inoltre di cogliere il progressivo allargarsi di alcuni sistemi ponderali in tentativi di unificazione monetaria, da quella del *nomos itaiotikos* nella Magna Grecia del VI e V secolo a.C., all'affermazione della dracma attica nella lega ateniese del V, a quella progettata e subito abbandonata dall'Anfizionia delfico-pilaica nel IV secolo prima di Cheronea. Il prestigio delle «civette» ateniesi fa sì che il piede attico, ripreso dalle monete di Alessandro, raggiunga con la conquista macedone territori vastissimi, fino all'India e all'estremo Oriente, e continui fino all'impero romano, quando la dracma attica con peso ridotto verrà equiparata al denario. L'affermazione del denario porta alla creazione di un'area unita-

ria e integrata e alla riduzione dei costi delle transazioni, che sono l'effetto del raggiungimento di condizioni pacifiche e sicure nell'ambito del Mediterraneo e dell'unificazione delle regioni rivierasche in un'unica organizzazione politica.

La creazione del *solidus* costantiniano, con i vantaggi che esso ebbe per la stabilità della moneta e i rischi che esso comportò, induce ad aprire una prospettiva nuova sul rapporto fra la caduta dell'impero romano e l'attrattiva esercitata sui barbari, arruolati nell'esercito di Roma, dalla moneta con cui venivano pagati e dal benessere con essa connesso, stimolo di nuove invasioni, rivelando l'attualità che la storia antica può avere anche per il presente.

Voglio esprimere, al termine di questa brevissima presentazione, la soddisfazione per il confronto sereno e amichevole che l'ampia e vivace discussione ha permesso fra i relatori. Alla serietà scientifica del lavoro preliminare ha fatto seguito un ascolto attento, rivelato dalla ricchezza delle domande e delle osservazioni che sono seguite ad ogni relazione, suscitando spesso nuovi problemi ed aprendo la strada a nuovi possibili approfondimenti.